

L'EDITORIALE

Le Valchirie della tripla “W” Il Giustiziere di Putin

di Maurizio Guaitoli

Che volto ha il Polifemo numerico? E come è fatta la dittatura digitale della sua Tripla “W” (web-world-wide)? E quale è a oggi la sua sovra/infra struttura? Ne abbiamo (ri)visto in questi giorni drammatici l’onnipotenza tecnologica sui campi di battaglia ucraini, in cui missili anticarro Javel e quelli antiaereo Stinger possono abbattere macchine volanti o cingolati che valgono ciascuno migliaia di volte il costo venale di un solo missile di quel tipo. Così caccia ed elicotteri nemici quando ne avvertono l’inesco tentano di disinformarli lanciando dei flares, simili ai fuochi fatui delle fiabe per bambini, che si accendono nel cielo per ingannare i sensori all’infrarosso dei missili che, a loro volta, nelle versioni più evolute, apprendono ad aggirare l’ostacolo. Un’eterna lotta alla rincorsa tra gatto e topo della Techné contro se stessa. Si (stra)parla di un uso folle e mirabolante dell’arma nucleare guardando i piedi del Polifemo e non ciò che brilla nei suoi occhi, pieni invece di.. stelle. Già, perché i nativi digitali e le più giovani generazioni, in generale, non sanno nulla di come era fatta l’era tecnologica elettromeccanica che li ha preceduti, con i suoi telefoni a gettone, le telescriventi per battere in tempo reale le notizie provenienti da tutto il mondo, la posta cartacea o pneumatica per parlarsi tra persone, uffici e aziende. Tutto ormai cancellato, sconvolto dai tempi luminali (che vanno alla velocità della luce delle trasmissioni via cavi ottici e satelliti) delle telecomunicazioni. Eppure, nell’unica pupilla del Polifemo, lì tra le stelle e i vari strati dell’atmosfera e della stratosfera si aggira l’Ulisse incognito, impugnando la lancia che renderà il gigante cieco per sempre, privandolo della sua immensa forza originaria.

segue a pagina 2

POLITICA

La Storia “non” siamo Noi L’Ombelico dell’Occidente

di Maurizio Guaitoli

Ma davvero noi occidentali siamo.. Angeli? Coloro che, per intercederci, hanno portato nel mondo Pace, Libertà e Benessere? Stando a un intellettuale di rango della sinistra storica e politicamente corretta del calibro di Ezio Mauro (che nell’edizione de La Repubblica del 14 marzo somministra al fedele lettore una dose robusta di ideologia del post moderno), non ci sono dubbi. A suo giudizio, gli ultimi trenta anni sono stati l’epoca d’oro della pace assicurata al mondo dalle democrazie occidentali, a seguito della loro vittoria storica sul comunismo sovietico, disintegratosi con il crollo del Muro e la susseguente dissoluzione dell’Urss, che determinò la fine della Guerra Fredda. Alla quale sconfitta si oppone oggi in armi Vladimir Putin, per resuscitare la Grande Madre Russia. Purtroppo per tutti noi questa retrospettiva storica di cui parla Ezio Mauro è assolutamente falsa! Eppure, l’illustre editorialista avrebbe dovuto ricordare le parole di Papa Francesco, che quelli della sua componente politica considerano il vero Leader mondiale dei progressisti, quando parla di “Guerra a pezzetti” che in questi ultimi trenta anni ha prodotto (causa la sua dispersione e diffusione in



tutti i continenti) più vittime dell’ultimo conflitto mondiale. Non è perdonabile, né scusabile aver dimenticato i giganteschi torti attribuibili alle più grandi democrazie mondiali, con le assurde “Guerre giuste” del famigerato Nation Building washingtoniano, che sono stati all’origine delle invasioni sconsiderate dell’Iraq e dell’Afghanistan, per non parlare poi dei nostri interventi disastrosi, diretti e indiretti, in Libia e Siria che hanno destabilizzato intere regioni del mondo, con l’orologio della Storia tornato indietro di secoli, al tribalismo e al più beccero satrapismo. Incredibile davvero

trascurare l’effetto-farfalla delle migrazioni epocali, con ondate di profughi economici che da trenta anni si muovono dall’Africa e dal Medio Oriente. Quest’ultimo, in particolare, tormentato (per colpa nostra!) dall’imponente riflusso delle Primavere arabe, da noi ispirate e tradite, completamente fallite con una torsione all’indietro della Storia, evidente e drammatica, come ha dimostrato la rinascita del Califfato criminale. Perché, non c’è niente da fare, “La Storia non siamo Noi!”, contrariamente alle roboanti dichiarazioni di fede della sinistra politically (ultra)correct alla Ezio

Mauro. Altra fake news progressista è quella secondo cui le migrazioni epocali fanno bene all’Occidente! Di fatto, si sono rivelate l’esatto contrario di un fattore di progresso, rappresentando in realtà un devastante insuccesso della finta Pax occidentale. Invece, quelli come i siriani e, oggi, gli ucraini che sono profughi di guerra veri, li abbiamo, per così dire, “svenduti” i primi a Erdogan e i secondi ai Paesi frontaliere Nato dell’Est Europa, senza per questo prenderci mai nessuna responsabilità per aver sostanzialmente contribuito a originare quella loro indicibile sofferenza, pagando

poi i guardiani statuali di turno per mantenerli a distanza di sicurezza! Oggi, tutte le colpe (giustamente) se le prende Vladimir Putin per un’aggressione ingiustificabile a uno Stato sovrano indipendente, motivata dai russi in base a una contorta teoria riguardante un presunto Complotto Nato-Occidente per accerchiare e minacciare la Russia post-1991. Ma, la cosa davvero strana è un’altra, e riguarda l’assurda mancanza di strategia della prevenzione da parte dell’Ombelico armato e disarmato dell’Occidente, rappresentato dalla Nato e dalle Cancellerie sia europee che di Oltre Atlantico.

Passi la memoria corta, ma il fatto di non aver preso serie contromisure per tempo, contestualmente alla concentrazione di truppe russe ai confini ucraini, non è in alcun modo giustificabile, né minimamente sensato. In tal senso, sarebbe bastato ricordare l’episodio drammatico dell’Abbazia di Cassino, sulla linea Gustav, in cui malgrado i bombardamenti a tappeto alleati, i tedeschi avevano conservato praticamente intatta la forza delle loro divisioni scavando, mesi prima dell’attacco, bunker sotterranei fortificati per nascondere carri, munizioni, viveri e uomini.

segue a pagina 2

STEVEN DECIDE DI GUARIRE (STORIE DALLA CLINICA PSICHIATRICA) DUE SOLD OUT DI MASSIMO MONTEROTTI PER LA DRAGONFLY EDIZIONI

L'autore Massimo Monterotti raccoglie nel suo libro diverse storie di persone comuni, per superare problemi di salute. Il testo è stato inserito anche sul sito Lidap.it (Lega Italiana contro i disturbi dell'ansia, d'agorafobia e gli attacchi di panico).

Ma andiamo a conoscere l'autore talentuoso che sta spopolando sia nella capitale che su internet. Chi è Massimo Monterotti? Sono nato a Roma nel 1964, fin da piccolo sono stato attratto dal mondo dello spettacolo ma soprattutto del cinema, ho sognato per molto tempo di fare il regista, cosa che non sono riuscito a fare ma resto un grande appassionato. Ho scritto diversi soggetti per possibili film ma non li ho mai pubblicati e neanche mostrato a nes-

suno, forse questo è stato un errore. In età più adulta mi è scattata anche la passione per la psicologia ed ho fatto parte di un'associazione che opera in questo campo, la Lidap, Lega italiana per i disturbi da attacco di panico, ansia ed agorafobia, dove ho fatto molta esperienza. Mi piace molto leggere libri di tutti i generi.

Quando è nata l'esigenza di scrivere Steven decide di guarire (storia dalla clinica psichiatrica)?

Avendo fatto volontariato nel campo, molti mi chiedono consigli e quando sentono la parola "Psicologo" o "Psichiatra" si irrigidiscono. Le persone hanno paura soprattutto dello stigma, di essere giudicate matte e questo nel 2022 è quasi inconcepibile. Nel libro ho cercato

di far capire che non c'è niente di male in queste parole, anzi, questi professionisti ti aiutano a guarire.

Nel mondo ci sono circa trecento milioni di persone che soffrono di depressione e disturbi ad essa collegati, ma tantissima gente ha paura di essere presa per pazzo e vive una vita al limite della serenità perché ha paura di farsi aiutare.

Come hai deciso di inserire una venatura romanzesca all'interno della storia, anche se ha tutta l'aria di essere un manuale di come gestire l'ansia?

Ho deciso di inserire sia una storia romanzesca che storie di amicizia per rendere il libro più fruibile. Non volevo scrivere un manuale su come vincere l'ansia o la depressione, ma soltanto un input all'ap-

proccio delle cure. Ho letto molti libri sull'argomento e la maggior parte diventava troppo pesante e impegnativa. Diciamo che ho voluto prendere questi problemi un po' alla larga ma diffondere comunque il messaggio della possibile cura.

Hai avuto difficoltà a inserire più personaggi con le stesse problematiche e farli intersecare nel tessuto narrativo?

In realtà no perché mi sono ispirato a persone che ho conosciuto e alle storie che mi hanno raccontato. Mi è venuto quasi naturale scriverle, però in effetti non è proprio facilissimo intersecare delle storie fra di loro, ma penso che questo valga per tutti gli scrittori.

segue a pagina 4

Spettacoli

Il Battito del tempo presenta “l’Eneide di Didone” di Marilù Oliva

a pagina 2

Esteri

Per le imprese Vietnamite “sfamare” la polizia è solo una voce dei costi

a pagina 3

Teatro Campano

Oasi del WWF “Fiabe d’inverno nel Magico Bosco” a Capua

a pagina 3

Cinema

Il Male non esiste, la Corda e l’Impiccato del regista Rasoulouf

a pagina 4

Capua

“La Femminilità dipinta. Grazia Carnale ed Estasi mistica”

a pagina 4

Esteri

Le Nazioni Unite non aprono i negoziati sui "robot assassini"

Russia e Stati Uniti bloccano i negoziati sulle armi autonome per impedire nuovi trattati internazionali

di Luigi Speciale

Funzionari e attivisti del paese hanno espresso disappunto dopo che i colloqui delle Nazioni Unite sui sistemi di armi autonomi, meglio noti come Robot Killer, si sono fermati prima di avviare negoziati su un trattato internazionale per regolarne l'uso a seguito dell'opposizione degli stati produttori. A differenza delle armi semi-autonome già operative, come i droni, le armi completamente autonome non hanno un "kill switch" azionato dall'uomo e le decisioni di vita o

di morte sono affidate a sensori, software e processi meccanici. La necessità di regolamentare il settore è diventata urgentissima da Marzo 2021 cioè da quando un report degli osservatori delle Nazioni Unite ha riferito che il primo attacco di Robot Killer si è verificato in Libia. Il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha sollecitato i 125 membri della commissione sulle armi convenzionali (CCW) a elaborare nuove regole. Ma dopo una sesta riunione, la CCW non è riuscita più a programmare ulteriori colloqui sullo sviluppo e l'uso dei



sistemi letali di armi autonome LAWS -Lethal Autonomous Weapon Systems-. I rappresentanti di quei paesi che investono ingenti risorse nello sviluppo di LAWS hanno partecipato ad un incontro di cinque giorni a

Ginevra, con lo scopo di impedire alla maggioranza di concordare regole giuridicamente vincolanti sulla produzione e uso dei Robot Killer. Dopo il sabotaggio dei colloqui, fonti anonime hanno riferito all'a-

genzia di stampa Reuters che Russia, India e Stati Uniti sono stati tra i paesi che si sono opposti a un nuovo trattato LAWS. Gli Stati Uniti hanno addirittura enfatizzato i vantaggi delle LAWS, soprattutto la loro “precisione chirurgica”. L'ambasciatore svizzero per il disarmo Felix Baumann, ha affermato che “con l'attuale ritmo della ricerca, imposto da ingenti investimenti, la velocità dello sviluppo tecnologico rischia di superare le nostre deliberazioni” esprimendo il malcontento generale per i risultati ottenuti dalla commissione inter-

governativa delle Nazioni Unite negli ultimi otto anni. Sessantotto stati hanno chiesto all'ONU più determinazione nella lotta all'utilizzo incontrollato di tali armi. Il ministro degli Esteri austriaco Alexander Schallenberg e il ministro neozelandese per il disarmo e il controllo degli armamenti Phil Twyford hanno entrambi chiesto lo sviluppo di nuove leggi internazionali che regolino le armi autonome. Le nuove coalizioni di governo di Norvegia e Germania hanno promesso anche loro di attivarsi su questo tema.

segue a pagina 4

EDITORIALE

Le Valchirie della tripla “W” *Il Giustiziere di Putin*

...segue dalla prima

Perché il mondo intero, le sorti della guerra russo-ucraina stessa sono appese al reticolo delle stelle con corde invisibili, dato che l'infrastruttura del Mostro (e, quindi, dei suoi immensi poteri informativi per il reperimento di bersagli, obiettivi, aree-spot da colpire, etc.) è costituita materialmente da una rete sempre più fitta di satelliti multiscopo e multiscopo e di altri oggetti orbitanti segretissimi, che girano intorno alla Terra inviando in ogni dove i loro enigmi criptati indecifrabili ai poveri cristi. Allora, è molto semplice: la nuova arma nucleare per spegnere gli occhi e il cervello del Polifemo digitale che ci tirannizza è data dalla capacità, ovvero dalle performance della lancia (in questo caso i missili ipersonici, sviluppati sia dalla Russia putiniana, che dalla Cina di Xi) in grado di distruggere in solo colpo la sua rete neurale di bytes.

Accicare così il Polifemo significherebbe per miliardi di individui il ritorno metaforico all'età della pietra, così come accadrebbe esattamente nel caso di cyber attacchi di tipo sistemico a tutte le infrastrutture delle reti di distribuzione di un grande Paese, come oleodotti per il trasporto di petrolio e gas; infrastrutture ospedaliere, elettriche, idriche, telefoniche e delle telecomunicazioni. Chiunque, poi, della Triade Usa-Cina-Russia ottenesse, attraverso la messa in orbita di basi spaziali antimissile, la supremazia per colpire dalla stratosfera le difese terrestri e la rete di satelliti nemici, controllerebbe di fatto il mondo e potrebbe in un colpo solo annientare la mente neurale numerica, gli occhi e l'udito elettronici del suo diretto avversario, cancellandone preventivamente le difese e riportando le popolazioni vinte all'era pre-digitale, alla quale l'uomo moderno delle grandi realtà metropolitane è del tutto disabituato. D'altro canto, la Technè-Polifemo appare davvero in grado di vincere la guerra contro le autocrazie con le sole armi alternative (e in apparenza “non” violente, evitando così di rischiare la vita di uno soltanto dei suoi soldati) dei social network e della finanza internazionale, grazie allo strapotere della globalizzazione da cui nessuno sfugge e che ingoia nel suo ventre molle qualunque guasto sistemico causato da calamità, migrazioni epocali, siccità, guerre, pandemie e carestie, dittatori folli compresi. Nei fatti, oggi nessuno Stato moderno che sia sottoposto



a un embargo finanziario internazionale può sostenersi autarchicamente con le sole sue forze nel medio-lungo periodo, pena rinunce inenarrabili e sacrifici intollerabili per la sua popolazione, rispetto al suo attuale tenore di vita, a causa della rapida decrescita (infelice) del livello medio di benessere di tutte le classi sociali. È infatti un dato di fatto che, oggi, tutti i flussi virtuali di scambio di denaro e i pagamenti internazionali passano per le piattaforme digitali tipo Swift (governate, quindi, dalla Technè occidentale e appartenenti a privati!) ed è facile, per questo aspetto del Giano tecnologico, indurre il default in uno Stato come quello russo che ancora per anni non può fare a meno del mercato internazionale e globale, non limitato alla sola Cindia. Tuttavia, sempre grazie all'altra faccia della Technè (che gioca in modi sempre spregiudicati in un campo come nell'altro), un conglomerato alternativo di Stati densamente popolati, come Cina e India e, in secondo ordine, la Russia di Putin, sono in grado e ne hanno tutti gli strumenti per produrre, nel medio periodo, una loro Internet/Intranet 2.0 (5 o 6G compreso!) che tagli fuori il monopolio delle Major americane. E questo darebbe loro modo di costruire un

sistema parallelo di scambi finanziari e di piattaforme internazionali di pagamento, perfettamente autonome e funzionanti, che verrebbero così utilizzate da ben più della metà della popolazione mondiale residente nei Paesi a economia matura. Ma, oltre ai missili ipersonici e ai cyberattacchi sistemici, la Technè mette a disposizione di questa parte di mondo libero un'arma non nucleare ben più devastante della prima, dal punto di vista dell'impatto reputazionale, per un Leader che vuole essere il più temuto e rispettato della Terra. Oggi, l'arma “fine-di-mondo” anti-Putin è costituita da un mosaico assai densamente popolato di immagini di sofferenza, registrate da innumerevoli e anonime cronache individuali, inviate in diretta via social network, che ritrasmettono in loop senza fine filmati travolgenti e traumatizzanti della pena umana, dando così voce e occhi a un fiume di rovine, di lacrime e sangue e agli sguardi terrorizzati dell'infanzia. Per loro sfortuna, infatti, i regimi totalitari non si rendono conto che, muovendo una guerra di altri tempi contro una Nazione che non li ha minacciati, e che per di più non è dipendente dalle loro Intranet chiuse per le comunicazioni con il resto del mondo, l'effetto finale è quello di

una vera e propria arma nucleare che avvolge e uccide con il suo fungo radioattivo la reputazione internazionale dell'Autocrate. Per di più, quelle credenziali della vergogna e dell'ignominia sono destinate a permanere per un tempo indefinito nella blogosfera, come se fossero una sorta di Tribunale dell'Aia permanente, per essere riproposte in ogni occasione al ricordo imperituro delle genti, così come avvenne per i poveri corpi di migliaia di esseri umani ridotti a scheletri, e rovesciati con i bulldozer dagli Alleati nelle fosse comuni di Auschwitz e Birkenau. Purtroppo, quella Verità non è stato possibile documentarla in Vietnam, Siria, Iraq, Yemen, Califfato islamico, nel regno malato e perverso dei Boko Haram, e in molti altri imperi del male, perché gli occhi numerici del Polifemo sono stati oscurati per volontà del Potere, che ha strappato la tela globale del webworldwide della Rete, affinché il mondo non conoscesse mai in quale condizione di sofferenza erano obbligate a vivere le centinaia di milioni di vittime del suo terrore. A Vladimir Putin, invece, ha detto male perché quella parte della Dea Technè sta ancora in campo democratico. E sarà meglio mantenerla così, intatta e onnisciente!

Attualità

La Storia “non” siamo Noi L'Ombelico dell'Occidente

...segue dalla prima

Quando c'è stato l'assalto alleato di terra i tedeschi sono usciti come tante talpe dai cunicoli, fermando per mesi e con perdite altissime da una parte e dall'altra l'avanzata del Generale Mark Clark.

Ecco, se non avessimo avuto, noi e l'America, i nostri pacifisti a oltranza avremmo aiutato gli ucraini a fare lo stesso mesi prima dell'invasione, ammassando sotto terra in ricoveri fortificati e a prova di bomba carri armati, missili Javelin, Stinger, droni, armi pesanti e munizioni. Poi, invece di aspettare i russi al varco nelle città ucraine, per un sanguinoso, drammatico corpo-a-corpo, avremmo dovuto disporre lungo una linea di molti chilometri centinaia di commandos di due-tre uomini appostati a latere dei principali assi viari, e a distanza di sicurezza di tre/quattro km, in modo da colpire con Javelin e Stinger tutto quanto si muovesse in terra e in cielo, al momento del superamento dei confini da parte dell'Armata Rossa. Poi, per deterrenza, avremmo dovuto lasciare che determinate informazioni di intelligence occidentale filtrassero preventivamente verso Putin, aggirando la disinformazione dei suoi servizi segreti militari, per far capire al Duce rosso che avrebbe fatto la fine di Kesslering, con perdite altissime (avendo già noi consegnato prima tutto il materiale bellico sufficiente all'esercito e alla resistenza ucraini!), se si fosse addentrato con la forza delle armi in Ucraina.

Ora, va detto che non hanno tutti i torti coloro che sostengono che i profughi di guerra ucraini (da soccorrere tutti, senza distinguere) non assomiglino in nulla a quei migranti che utilizzano strumentalmente e impropriamente la Convenzione di Ginevra sull'Asilo pur non avendone diritto, anche se i progressisti alla Ztl (e non solo) insistono nel riferirsi indistintamente a costoro come “risorse”. Mentre non sono altro, quando va bene, che nuovi schiavi, senza arte né parte, giovani alla ricerca disperata di un futuro migliore che vengono impiegati in lavori in nero e non qualificanti, rifiutati dagli autoctoni. Ma né a loro, né ai nostri giovani, a quanto pare, il tanto decantato Occidente sa proporre qualcosa di meglio dei lavoretti, come quelli che vedono impegnati un mare di riders di manodopera immigrata e non si sa



quanto irregolare! Senza una strategia sostenibile, abbiamo favorito in tutti i modi ondate di migranti provenienti da Paesi sicuri (dove cioè esistono istituti democratici affidabili!) dell'Asia e dell'India, impiegati come un esercito di docili soldatini a presidiare (molto spesso senza una sufficiente conoscenza dell'italiano) migliaia di bancarelle, edicole, distributori di benzina incustoditi e, soprattutto, piccoli esercizi commerciali gestiti da stranieri e gemmati, come un prato di primavera, in innumerevoli esemplari, nei quartieri urbani delle grandi città. Perché? A che cosa ci serve tutto ciò? E qual è la stima credibile del loro contributo al Pil nazionale? Chi finanzia questo tipo di insediamenti? Quanto di quei loro magri guadagni resta in Italia e quanto invece prende esentasse la strada dell'estero grazie a botteghini di transfer money che nessuno controlla? La ventilata sostituzione etnica è una favola dell'ultradestra xenofoba, o davvero non si rischia tra un secolo uno scenario sudafricano a parti invertite, dove saranno i nuovi venuti a dominare legalmente gli autoctoni? Ma affinché i bisognosi di tutto il mondo “se ne stiano a casa loro”, l'Occidente dovrebbe adottare una strategia completamente innovativa sulla trasmissione dei saperi, stanziando centinaia di miliardi di dollari per la formazione in loco e sui nostri continenti di giovani talenti del resto del mondo meno sviluppato. Questo è l'unico vero carburante della solidarietà internazionale che possa funzionare sempre e in ogni luogo, per tutti quelli di cui vogliamo conquistare l'anima liberale e progressista che abita in loro.

Il Battito del tempo presenta “l'Eneide di Didone” di Marilù Oliva

E' la scrittrice Marilù Oliva l'ospite della seconda puntata della rubrica “Il Battito del Tempo”, spazio culturale di approfondimento e riflessione ideato da Istituto di Studi Atellani e PulciNellaMente.

L'incontro, in programma per il prossimo mercoledì 23 febbraio '22, a partire dalle 18.00, si svolgerà in diretta streaming sulle pagine Facebook di PulciNellaMente e dell'Istituto di Studi Atellani.

Dopo i saluti del presidente dell'Istituto di Studi Atellani, Franco Montanaro, del direttore di PulciNellaMente, Elpidio Iorio, e l'introduzione della vice presidente dell'Istituto di Studi Atellani, Imma Pezzullo, la giornalista e scrittrice Federica Flocco intervisterà Marilù Oliva, autrice de “L'Eneide di

Didone” per Solferino, in libreria appena da due giorni.

Marilù Oliva, autrice del bestseller L'Odissea racconta-ta da Penelope, Circe, Calipso e le altre (2020), tradotto in diversi Paesi, dopo il suo ultimo romanzo è Biancaneve nel Novecento (Solferino 2021), prosegue con le sue rivisitazioni “al femminile” del mito raccontato dall'Eneide di Virgilio, arricchendolo la vicenda non solo di sfumature e intuizioni, ma di avvincenti e inattese svolte narrative dimostrando ancora una volta l'inesauribile potenza del mito. E delle donne.

Così com'è stato efficacemente sottolineato, Oliva con audacia e talento entra nei pensieri e nei sentimenti di una delle più passionarie e tragiche eroine della letteratura d'ogni



tempo. Didone ha conquistato con l'astuzia una terra per il suo popolo, i Fenici, sulle coste africane. Regina senza re, ha fondato Cartagine, l'ha cinta di mura, l'ha dotata di leggi. Ma è assediata dall'avidità dei capi

nomadi, stanca delle quotidiane fatiche diplomatiche, preoccupata per il futuro e si sente sola. Un giorno approdano le navi degli stranieri: sono fuggiti da Troia in fiamme e li guida un eroe di cui lei ha udito can-

tare le gesta, Enea. Comincia così una delle più grandi storie d'amore, tradimento e disperazione mai raccontate, immortalata nell'Eneide di Virgilio. Ma c'è una voce da cui non l'abbiamo mai sentita narrare: quella della protagonista, Didone stessa, donna forte e sopravvissuta a mille traversie che pure si uccise per amore. O almeno, questo è ciò che sappiamo. Ma come sono andate «davvero» le cose? Qual è la versione al femminile dietro alla partenza di Enea da Cartagine e al suo viaggio verso la penisola italiana, che portò alla fondazione di Roma? Meglio di chiunque altra lo sanno forse due dee, Giunone e Venere: l'una è la guida agguerrita di Didone, l'altra è l'amorevole protettrice di Enea. E un conflitto divino farà da sfondo a una

sorprendente avventura umana sulle due sponde del Mediterraneo, che cambierà le sorti del mondo.

L'Autrice.

Marilù Oliva è scrittrice, sag-gista e docente di lettere. Ha scritto due thriller e numerosi romanzi di successo a sfondo giallo e noir. Ha collaborato per Zanichelli un'antologia sui Promessi sposi e realizzato due antologie patrocinate da Telefono Rosa, nell'ambito del suo lavoro sulle questioni di genere. Collabora con diverse riviste ed è caporedattrice del blog letterario Libroguerriero. Per Solferino ha pubblicato il bestseller L'Odissea racconta-ta da Penelope, Circe, Calipso e le altre (2020), tradotto in diversi Paesi. Il suo ultimo romanzo è Biancaneve nel Novecento (Solferino 2021).

Per le piccole imprese Vietnamite “sfamare” la polizia è solo una voce dei costi

Le tangenti sono una necessità per evitare le ingerenze della polizia

di Luigi Speciale

Quando un pomeriggio Ngan ha visto un'auto della polizia passare davanti alla sua caffetteria nel centro storico di Hanoi, ha tolto in fretta le sedie che ingombravano il marciapiede e le ha portate dentro. Dopo che la polizia è passata, ha rimesso le sedie sul marciapiede, dove sarebbero rimaste fino al passaggio della successiva pattuglia che con il megafono avvisa i venditori di mantenere sgombra l'area. Utilizzando lo spazio davanti al suo negozio di pochi metri quadrati, Ngan può raddoppiare il numero di clienti che possono essere serviti allo stesso tempo. Ogni giorno deve agire in pochi secondi, sebbene non lo multerebbero comunque, dal momento che le tasse sono state puntualmente pagate.

Ngan, la cui azienda sostiene una famiglia di sette persone, paga 6 milioni di VND, 230€, in contanti ogni 6 mesi a un agente di polizia, esattore di zona in cui si trova il suo negozio. In diverse occasioni è stato costretto persino ad aiutarlo nella riscossione dagli altri negozi della zona. Non gli hanno mai chiesto un importo preciso, sono sempre gli esercenti a offrire una somma che se ritenuta insufficiente, sarebbero stati successivamente avvisati. Per molti proprietari di negozi e venditori ambulanti ad Hanoi, ungere regolarmente le forze dell'ordine, attività nota come *nuoi cong an*, nutrire la polizia, è la normalità, è solo un ulteriore tributo per restare in affari.

Il Vietnam è al 104° posto su 180 paesi del Corruption Perceptions Index del 2020 compilato da Transparency International, l'organizzazione che combatte la corruzione nel mondo, con un punteggio di 36 su 100, dove 100 è considerato il più virtuoso. La polizia è stata individuata come uno dei settori più corrotti del Vietnam. Quando il segretario generale del partito comunista, e presidente del paese, Nguyen Phu Trong ha lanciato la sua campagna anti-corruzione nel 2018, che ha portato alla scoperta di oltre 11.700 crimini, la polizia e l'esercito erano tra i principali obiettivi insieme ai funzionari dello stesso partito comunista. La campagna, tuttavia, non si è focalizzata per spazzare via anche la piccola corruzione, che rimane ampiamente tollerata sia dalle imprese che dalle autorità. Sebbene per funzionari pubblici e dirigenti di organizzazioni statali



accettare tangenti sia stato criminalizzato, i pagamenti alla polizia e ad altri dipendenti pubblici restano comunemente interpretati come tasse di protezione. Sebbene a livello nazionale siano state attuate forti misure anticorruzione, compresa l'istituzione di una linea diretta per segnalare la corruzione della polizia, le autorità provinciali si sono astenute dall'affrontare la questione.

La misura anticorruzione fu un'operazione di facciata e gli osservatori di tutto il mondo se ne resero conto, il segretario del partito comunista quindi corse ai ripari con un sondaggio farsa. Nel 2019, l'indice di performance della governance e della pubblica amministrazione provinciale, che ha intervistato 14.138 cittadini in 63 province e città, ha registrato il più grande calo della corruzione dal 2011. Il tasso di intervistati che ha segnalato una diminuzione della corruzione è stato di cinque punti percentuali in più rispetto al 2018. Per un proprietario di un ristorante quindi, regali e pagamenti, restano un'assicurazione contro le ingerenze della polizia. In un ristorante il rumore è inevitabile, possono essere multati per disturbo della quiete pubblica in qualsiasi momento, quindi è meglio pagare che essere lasciati senza protezione.

Mantenere buoni rapporti con la polizia locale salva gli esercenti da sanzioni salatissime, ma soprattutto evitano di finire stritolati dalla celeberrima burocrazia tipica dei regimi comunisti. Regimi che

mantengono in uno stato di ignoranza la popolazione che non sa come soddisfare gli adempimenti burocratici, fatti da norme che non sono mai trasparenti e che potrebbero cambiare all'improvviso, facendo in modo che le attività legali oggi, potrebbero diventare illegali domattina. Tenere ben oleati i meccanismi che regolano i rapporti con la polizia può anche servire a far essere più flessibili i funzionari amministrativi.

Un ex agente di polizia di Hanoi, che ha parlato in condizioni di anonimato con gli osservatori di Trasparenza Internacional, ha riferito che la polizia locale fa affidamento sulle piccole imprese per

sfamarsi: i proprietari delle grandi imprese hanno interessi comuni con le alte sfere ed è pericoloso infastidirli. Mentre gli era permesso di trattare una piccola somma delle tangenti che raccoglieva, la maggior parte del denaro la consegnava al capo della polizia del reparto in cui era assegnato. Il capo gli imponeva di pagargli una forte somma di denaro ogni mese, e se non lo avesse fatto, sarebbe finito anch'egli stritolato dalla macchina burocratica del regime.

I commercianti Vietnamiti, prigionieri della sindrome di Stoccolma e delle superstizioni, si rifiutano di incolpare gli agenti di polizia per gli abusi che subiscono, anzi con-

siderano gli abusi come una forma di "tan loc" o condivisione della propria fortuna, che è necessaria per evitare il karma negativo. Per loro sopravvivere nel mondo degli affari significa rispettare le autorità locali, la reciprocità rende tutti felici, vittime e aguzzini. La polizia non ha bisogno che si rispetti la legge, anzi "esige" che venga infranta in modo da poter abusare maggiormente delle vittime, ancora e ancora. La maggior parte delle "tasse non ufficiali" striscia verso funzionari di grado superiore che a loro volta inoltrano al gradino superiore, risalendo tutta la scala gerarchica fino alla fonte del sistema, il Partito Comunista.

IL SALOTTO A TEATRO

Sergio Rubini e Musica da Ripostiglio

CASERTA – Sabato 26 febbraio alle 18,30 al Teatro Comunale di Caserta nuovo appuntamento del ciclo "Il Salotto a Teatro", la serie di incontri tra i protagonisti della scena e il pubblico. Ospiti dell'evento, curato dalla giornalista Maria Beatrice Crisci, saranno Sergio Rubini e la band Musica da Ripostiglio. L'attore e regista pugliese è in scena da venerdì 25 a domenica 27 febbraio al Teatro Comunale Costantino Parravano con «Ristrutturazione ovvero disavventure casalinghe raccontate da Sergio Rubini».

L'incontro è libero con accesso in

sala consentito ai soli possessori di green pass come tutti gli altri eventi del ciclo.

E di veri e propri eventi si tratta, visto che, di volta in volta, si potrà interloquire con gli attori, a volte anche con altre figure coinvolte nella realizzazione delle proposte sceniche, fare domande e scoprire le possibili chiavi di lettura di ogni singolo spettacolo della stagione. Accesso in sala consentito ai soli possessori di green pass.

«Il Salotto a Teatro» nasce con lo scopo di contribuire a superare la barriera tra palcoscenico e platea, mettendo in diretto rapporto attori,

registi e autori con gli spettatori e con tutti quanti amino il mondo teatrale.

Conoscendo la trama dello spettacolo, la sua genesi culturale, le caratteristiche della regia, l'interno approccio interpretativo degli attori, il pubblico potrà ancora meglio apprezzare la rappresentazione e scorgere cosa ci sia sotto la maschera di scena. Si tratta sicuramente di una bella opportunità artistica e culturale che permette al pubblico di conoscere da vicino gli artisti in scena al Teatro Comunale Costantino Parravano.

C.S.

Eventi

Oasi del WWF “Fiabe d’inverno nel magico bosco”



Nuovo appuntamento Domenica 20 febbraio, con due tami di spettacolo ore 10.45 e ore 11.15, nella suggestiva Oasi Bosco San Silvestro, per passeggiare e seguire con curiosità il nuovo spettacolo itinerante “ Fiabe d’Inverno nel Magico Bosco” portato in scena dalla Compagnia La Mansarda-Teatro dell’Orco e promosso in collaborazione con il Centro di Educazione Ambientale del WWF Oasi Bosco San Silvestro. Un modo per mettere al bando la noia e stimolare la creatività dei piccoli, trascorrendo dei piacevoli momenti con la famiglia in un vero e proprio angolo di paradiso immerso nel verde. Un nuovo percorso, dunque, si aggiunge al collaudato repertorio di incontri fantastici del progetto Passeggiando tra le Fiabe Cosa fa il piccolo popolo degli Elfi, delle Fate e degli Gnomi quando nel bosco arriva la l’inverno? Gli animali sono in letargo, le giornate sono brevi e la natura è come sospesa, ma i nostri piccoli amici sono impegnatissimi a custodire il loro Regno in attesa che torni la primavera, a vegliare sui loro amici animali addormentati, ed a controllare che la Natura faccia il suo corso. E’ anche grazie al loro lavoro che il Sole torna a risplendere, i fiori a ricoprire i prati e le api a fare il loro lavoro operoso, ronzando felici nel cielo sereno. Volete venire ad incontrarli, ed a scoprire i loro segreti? Allora vi aspettiamo domenica mattina per trascorrere una giornata felice, tra storie, sorrisi e personaggi buffi e ... Ricordate di prenotare!

Le Nazioni Unite non aprono i negoziati sui "robot assassini"

Russia e Stati Uniti bloccano i negoziati sulle armi autonome per impedire nuovi trattati internazionali

...continua dalla prima

Il Comitato Internazionale della Croce Rossa è stato tra coloro che hanno espresso maggior disapprovazione per l'esito dei colloqui: "è stata persa una preziosa opportunità per contrastare i rischi posti dalle armi autonome", ha dichiarato Neil Davison, consigliere politico della divisione legale della Croce Rossa. Verity Coyle, consigliere senior di Amnesty International, ha affermato che "la CCW ha dimostrato ancora una volta la sua incapacità di compiere progressi significativi". Gli attivisti sono giunti alla conclusione che è ormai necessario un processo separato dalla gestione delle Nazioni Unite per ottenere progressi concreti sulla questione: "È



giunto il momento, prima che la finestra di opportunità per regolamentare si chiuda, che gli stati coinvolti assumano la guida di un processo esterno all'ONU in grado di fornire il tipo di svolta che abbiamo ottenuto in precedenza sulle mine antiuomo e sulle bombe a grappolo", ha concluso Coyle. Richard Moyes, coordinatore di Stop Killer Robots, ha

affermato che i governi "devono tracciare una linea morale e legale per l'umanità contro l'uccisione di persone da parte delle macchine autonome". La maggioranza delle Nazioni vede la necessità di imporre il controllo umano sull'uso delle armi. È ora che prendano il comando per prevenire le catastrofiche conseguenze umanitarie dei robot killer". Tuttavia la

soluzione tecnica al problema la trovò Isaac Asimov negli anni '40, indicando semplici regole da scrivere nel software dei robot, le Tre Leggi della Robotica:

1. Un robot non può recar danno a un essere umano né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, un essere umano riceva danno.2. Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché tali ordini non contravvengano alla Prima Legge.3. Un robot deve proteggere la propria esistenza, purché questa autodifesa non contrasti con la Prima e con la Seconda Legge. Il problema di fondo però resta, perché questi LAWS sono stati concepiti non per aiutare e proteggere gli umani, ma per attaccarli e distruggerli.

il Picchio

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 S.Maria C.V. (CE) - Tel./Fax: 0823.890229 "Il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S.Maria C.V. n°607 registro periodici 02/12/03 iscritto presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11396

Editore: S.O.S. Città Associazione Culturale C.F. 94010230616
Organo di Stampa aderente al Movimento Leoni d'Italia **Direttore responsabile:** Maria Di Martino info@ilnuovopicchio.org **Collaboratori:** Nicola Quaranta, Nando Silvestri, Rosa Meola, Giuseppe Mele, Giovanni Tufariello, Anna Zaccariello, Silvana Carolla, Ettore Lembo, Pietro Manzella, Francesca Romana Peluso **Direttore Scientifico:** Francesco Pio Piccolo **Collaboratori Pubblicità:** Gianfranco Mangione **Stampa:** ArteStampa - Via A. Diaz, 62 Casapulla (CE) - 0823.493064

La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate. Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore. Il materiale spedito non verrà restituito. Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti. Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito

Il Male non esiste, la Corda e l'Impiccato

Racconta quattro storie, tutte incentrate sul dramma vissuto dal popolo iraniano

di Maurizio Bonanni

“La banalità del Male” abita in Iran, come la Corda e l'Impiccato. Orso d'oro 2020, il film “Il Male non esiste” (in uscita nelle sale italiane il 10 marzo), per la regia dell'iraniano Mohammad Rasoulof, ritaglia quattro storie tenute assieme da un comune filo conduttore, ovvero “Chi e come somministra la condanna capitale”, quando lo Stato è islamico e la giurisdizione del processo deriva dalla Sharia e non dal Diritto positivo all'occidentale? Il film prende in considerazione direttamente lo status degli esecutori materiali della pena, che possono indossare la divisa o abiti civili. Ci si chiederà: “cambia qualcosa, nell'uno come nell'altro caso”? Sì: perché la divisa prevede una condizione mandatory, legata in qualche modo all'obbligatorietà della mansione che è ricompresa nell'ambito del dovere militare. La seconda, invece, attiene al classico rapporto di dipendenza funzionale del boia con il potere amministrativo-giudiziario locale/nazionale. Un lavoro da burocrate, cioè, come un altro. Però, nulla è più perverso della burocrazia della Morte, in cui in apparenza il funzionario non si chiede mai se l'ordine sia giusto, preoccupandosi esclusivamente che il suo compito sia scrupolosamente eseguito.

Il regista, in quest'ultimo caso, si pone una giusta domanda, ovvero: “questo tipo di.. impiego pubblico è, o no, senza conseguenze per colui che lo esercita con scrupolo e senso del dovere”? La sua risposta (come verosimilmente lo sarebbe la nostra!) non può che essere affermativa, narandoci dei fattori di stress e degli incubi notturni del boia che vanno a incidere ben oltre le porte blindate del carcere di massima sicurezza. E che cosa accade, invece, quando l'esecutore ha un obbligo gerarchico da rispettare, pena dure sanzioni sulla sua vita militare che si prolungheranno molto negativamente anche sulla sua condotta da civile una volta congedato, limitandone severamente alcune libertà di movimento e di concessione di autorizzazioni amministrative? In merito Rasoulof torna a chiedersi: è possibile ribellarsi a tutto questo, sviluppando una forte empatia con il condannato a morte, fino a stare veramente male sapendo di dover eseguire



un ordine ritenuto ingiusto? E qui, la risposta si fa molto più sfumata, mentre si parla in immagini del.. prezzo da pagare, con i pro e i contro che si accavallano come una treccia in chiaroscuro, composta dai fili bianchi del Bene e da quelli neri del Male.

Perché, in fondo, ribellarsi vuol dire rimettere gioco tutto, ma proprio tutto di se stessi e del proprio futuro, compresa la famiglia, la cittadinanza e l'amore stesso di una donna che ti ama. Da uomo (semi)libero, come un militare in ferma per due anni, si diviene così un soggetto criminale inseguito dalla giustizia, se il reato di ribellione è commesso contro lo Stato, oppure vittime di se stessi quando, ad esempio, al condannato che si accompagna non si restituisce la sua identità, provando a chiedergli “perché” è giunto fino a lì e qual è la sua storia, da raccontare in pochi minuti come un grande atto liberatorio e una mano tesa per regalare l'ultimo briciolo di umana comprensione a colui che è destinato a salire sul patibolo. E che cosa accade se il dio Regolamento per ogni esecuzione andata a buon fine ti “regala” tre giorni di congedo, da sfruttare per organizzare il tuo breve ma intenso.. riposo del guerriero? Per l'uomo in divisa, il carceriere militare che si ribella,

non c'è che la clandestinità, la fuga verso un Altrove nel quale mimetizzarsi riuscendo a non farsi mai più trovare, tagliando così i ponti con il passato e con gli affetti: tutti gli affetti, anche quelli di una figlia che non si è potuta allevare, amare, accudire. Qui la coscienza e il rimorso si fanno compagne austere delle tue giornate e assomigliano, per la loro condotta impervia, a quei sentieri che salgono e scendono a picco in certe località aspre di tutte le montagne del mondo. A

volte capita che decidere di disobbedire alla Morte per decreto lasci dietro di sé perdite importanti e verità innominabili, come quelle del morto che trascina con sé il vivo.

Un film lento, avaro di parole, come in tutte le narrazioni molto intimistiche, in cui la sostanza e il racconto delle vite vissute passa essenzialmente attraverso le immagini e i paesaggi, ai quali è demandata la spiegazione simbolica della storia e della vita dei vari personaggi, ricostruendone



l'infelicità o la nevrosi attraverso l'espressione dei loro volti. Un enigma costante in attesa perenne del suo decifratore.

Spettacoli

NEO E MELODICO S'INCONTRANO

Remixata una canzone del neomelodico Leo Ferrucci: successo in rete per la nuova esperienza musicale della cantante di Torre Annunziata Erika De Vivo.

Omaggio al famoso cantante neomelodico napoletano Leo Ferrucci. Sta riscuotendo già un enorme successo il remix di un brano di Ferrucci, lanciato nei giorni scorsi da una giovane cantante e attrice di Torre Annunziata, Erika De Vivo. Lanciata ieri sulla piattaforma YouTube, ha già superato le 15mila visualizzazioni.

La giovane cantante, inizia a metà a Novembre a creare un remix



della cover (Aggio bisogno e te) in collaborazione con il musicista Peppe Liguori, con il quale decide di lavorare negli arrangiamenti per trovare uno style giusto e travol-

gente. Al popolare cantautore Ferrucci, durante un incontro con la giovane artista, gli viene fatto ascoltare il brano interpretato dall'artista torrese. La cantante da subito riceve forti complimenti, sia per l'idea che per la scelta del brano. Ricordiamo che Ferrucci sulla versione originale possiede più di 6 milioni di visualizzazioni, da qui l'idea della nuova esperienza musicale per di Erika, scelta in controtendenza ma validissima per mostrare la propria versatilità è online su YouTube la versione remix dance di “Aggio bisogno e te”.

C.S.

Capua

“La Femminilità dipinta. Grazia Carnale ed Estasi mistica”

La femminilità dipinta. Grazia carnale ed estasi mistica. Dal 25 febbraio in mostra le opere della Collezione della Fondazione De Chiara De Maio ospitate nei locali del Museo Campano di Capua. Curatore della mostra il professor Vincenzo De Luca. Un percorso artistico che, attraverso le circa 25 opere della Fondazione De Chiara De Maio, indaga sulla fisicità e sul pensiero femminile permettendo di riscoprire, in un lungo arco temporale, la considerazione della donna e la sua rappresentazione squisitamente pittorica e scultorea. Ad accompagnare l'inaugurazione, una magnifica degustazione a cura di Carmasciando e della Pasticceria Vignola e una performance della ARB Dance Company. L'anteprima dell'esposizione si è tenuta lo scorso 29 dicembre, alla presenza, tra gli altri, del Presidente del CDA del Museo Campano Rosalia Santoro e del Direttore Giovanni Solino; la mostra è rientrata nelle attività del progetto Vestigia di Natale realizzato con il sostegno della Regione Campania e con il patrocinio della Provincia di Caserta e della città di Capua. La Fondazione nasce nel 2019 dalla volontà del Presidente di celebrare la memoria dei genitori Giuseppina De Chiara e Michele De Maio, attraverso l'arte. Il tavolo di lavoro della Fondazione De Chiara De Maio è quello di confrontarsi, progettare e realizzare iniziative culturali attraverso mostre e pubblicazioni in collaborazione con musei, studiosi e professionisti di settore. La mission della Fondazione mira ad esplorare, oltre l'opera di artisti e movimenti celebri, anche aree e protagonisti della storia dell'arte meno noti, sempre con un'attenzione particolare al territorio di appartenenza, valorizzare e promuovere il patrimonio artistico e territoriale ed essere incubatore di idee operando in sinergia con amministrazioni locali, associazioni, operatori culturali, mondo produttivo e comunità, sicuri dell'idea che con la cultura si possa creare crescita e benessere a beneficio dell'intero territorio.

Steven decide di guarire (storie dalla clinica psichiatrica)

Due sold out di Massimo Monterotti per la Dragonfly Edizioni

...continua dalla prima

Hai mai provato, in prima persona, le stesse sensazioni di Steven o dei suoi compagni di viaggio?

Quando ero ragazzo ho avuto, per un po' di tempo, piccoli attacchi di panico ma comunque fastidiosi, e questo mi ha portato a frequentare persone già pratiche di questo problema e devo dire che mi hanno aiutato molto, successivamente ho cominciato a leggere libri che parlavano dell'argomento.

Mi è piaciuto molto anche studiare in questo campo e, infatti, mi ero anche iscritto all'università in psicologia clinica, ma non ho portato a termine gli studi.

I lettori stanno già chiedendo un sequel, hai mai pensato che ci potesse essere quella possibilità?

Durante la stesura no, ma rileggendo il tutto il pensiero di fare un sequel potrebbe anche risultare possibile. Al momento sto lavorando ad un altro progetto, poi vedremo.

Potresti scriverti una massima su cui possiamo riflettere, sempre riferita al tuo romanzo?

“Se fai quello che ha sempre fatto, otterrai quello che hai sempre ottenuto” l'ho letta in un libro di Antony Robbins, ma

non so se sia sua. Infatti il libro si intitola “Steven decide di guarire” proprio perché ad un certo punto della sua vita lui decide di farsi aiutare e di guarire. Bisogna cambiare per ottenere risultati nuovi in tutti i campi. Spero che Steven vi aiuti a comprendere quanto questo sia vero.

Io ringrazio Massimo Monterotti per essere stato qui con noi. Ricordiamo che il libro edito da Dragonfly Edizioni è disponibile sia sul sito www.dragonflyedizioni.com su Amazon e i circuiti online e nelle librerie.



L'autore Massimo Monterotti raccoglie nel suo libro diverse storie di persone comuni, per superare problemi di salute.

Il testo è stato inserito anche sul sito Lidap.it (lega Italiana contro i disturbi dell'ansia, d'agorafobia e gli attacchi di panico).

